
I GRUPPI DI CACCIATORI RACCOGLITORI E LA PREISTORIA OLOCENICA NELLA PIANA FIORENTINA

FABIO MARTINI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità «G Pasquali», Università di Firenze

LUCIA SARTI

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – sezione di Preistoria, Università di Siena

La ricostruzione storica del più antico popolamento umano in area fiorentina, più in generale in tutto il Valdarno inferiore, si avvale ormai di informazioni numerose e puntuali¹ comprese tra il Paleolitico inferiore e l'età del Bronzo.

La piana fiorentina attraversata dall'Arno è protetta a nord dalle pendici della Calvana e di Monte Morello, che si innalzano repentinamente sino a circa m 900 sul livello del mare; sulla sponda opposta del bacino, verso sud-est, si ergono la cresta del Monte Albano e i rilievi collinari delle Cerbaie, più a meridione si apre la Val di Pesa con le colline del Chianti e ancora più sud il territorio senese. Il corso dell'Arno e dei vari affluenti mettono in comunicazione l'area fiorentina con la costa, con l'Appennino e con la Val Tiberina

Gli studi paleogeografici indicano che la piana era probabilmente occupata, durante la preistoria, da specchi lacustri alimentati da numerosi immissari, collegati al corso dell'Arno. È certo che l'impaludamento della piana fiorentina non risale alla preistoria, ma probabilmente all'Alto Medioevo, anche se le prime bonifiche e le prime opere di canalizzazione sono riferibili al VII secolo a.C. e soprattutto all'epoca romana. L'ambiente ricco di acque è stato favorevole, nella preistoria olocenica, alle pratiche agricole, mentre gli spazi aperti e le colline circostanti costituivano un habitat ideale per l'allevamento e la caccia.

La presenza nei pressi degli abitati di poche essenze arbustive ed arboree, alla quale si contrappone lo sviluppo di specie ruderali, tipiche di luoghi calpestati, ossia di ambienti dove forte è il disturbo antropico, con accumulo di resti organici e inorganici, potrebbe attestare un incremento della densità demografica a partire dalla metà del IV millennio a.C. e la fine del III in cronologia calibrata. Per quanto riguarda le modalità di sfruttamento del territorio gli insediamenti preistorici della piana sono localizzati sul margine pedecollinare ad una quota intorno a m 50 sul livello del mare per i siti neolitici ed eneolitici, mentre quelli dell'età del Bronzo si sviluppano anche a quote più basse; a questi si aggiungono alcuni siti collinari risalenti sia al Paleo-Mesolitico sia alla preistoria più recente. Lungo l'intero arco della preistoria l'impianto degli abitati

non segue un canone omogeneo, ma per ogni periodo si rilevano alcune modalità costruttive più caratteristiche.

1. Le comunità paleolitiche e mesolitiche

Le tracce della presenza umana nella piana fiorentina dal Paleolitico al Neolitico non sono numerose; le testimonianze si collocano soprattutto sui rilievi collinari a nord e a sud della valle dell'Arno e dei suoi affluenti. In questo periodo le strutture sinora messe in luce nel Valdarno inferiore fiorentino sono impianti isolati, legati a soste temporanee non ripetute.

I gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico hanno frequentato il territorio nel circuito di spostamenti legati alla caccia. Durante il Paleolitico inferiore gruppi umani hanno lasciato tracce della loro presenza sulle aree collinari circostanti il bacino dell'Arno tanto che è possibile individuare un aspetto produttivo con caratteri morfotecnologici indicativi di una fisionomia propria. Ci riferiamo soprattutto ai manufatti del filone acheuleano, tra cui alcuni bifacciali, rinvenuti a Monte Lepri e a Bricoli presso Scandicci, a Malmantile, Petrognano e Capraia nel Valdarno inferiore, databili probabilmente alla fase recente del filone a bifacciali. Recentemente si va definendo anche una testimonianza riferibile, con specificità locali, ad altre facies del Paleolitico inferiore, vale a dire il Clactoniano e il Tayaziano privi di bifacciali.

Durante il Paleolitico medio, con il Musteriano (100-40 mila anni fa circa), il comprensorio fiorentino vede un più intenso popolamento sui rilievi collinari dove le evidenze neandertaliane note al momento sono forse le più numerose di tutta la regione toscana. Ci riferiamo, per esempio, a Poggio Piazza Calda presso Scandicci, alle alture di Impruneta, delle Cerbaie, a Scopeti in comune di San Casciano e quelle circostanti Montelupo, come Villa Somelli e Poggio Pini.; in Mugello è noto il sito di Galliano, riferibile al Paleolitico Medio. Il carattere della produzione musteriana dell'area fiorentina può essere inserita in una sorta di provincia culturale che riguarda la Toscana, l'area ligure forse sino alla soglia della Provenza, una provincia che si differenzia da altre più o meno limitrofe (Lazio e medio versante tirrenico, Emilia Romagna-Lombardia-Veneto) per tendenze tecnologiche che paiono indicare tradizioni culturali diverse. Sul lato nord della piana è nota la stazione di Galceti, sulle alture presso Prato, probabilmente riferibile alle ultime comunità di neandertaliani .

Le documentazioni dell'ultima fase del Pleistocene, il Paleolitico superiore (40-10 mila anni fa circa), che concernono la diffusione dell'Uomo anatomicamente moderno, sono meno numerose di quelle neandertaliane; le due specie convivono nella nostra regione, sino all'estinzione del Neanderthal come testimoniano le presenze di complessi uluzziani e aurignaziani (nella penisola sino a 28.000 anni fa circa) Le industrie litiche di Turbone e di San Leonardo, nel territorio di Montelupo e di Empoli, insieme ad altri rinvenimenti sporadici documentano il passaggio di gruppi dei primi *sapiens* in Valdarno. Alle scarse evidenze gravettiane (Bilancino, nel Basso Mugello, datato attorno a 24.000 anni orsono rimane a tutt'oggi l'evidenza più significativa), fa

riscontro un buon numero di segnalazioni relative all'Epigravettiano, soprattutto nelle sue fasi finali, a riprova di un forte incremento demografico legato probabilmente alle migliori condizioni ambientali del Tardoglaciale. In questa fase finale del Pleistocene la regione toscana è inseribile in una microarea culturale che comprende l'intera zona alto-tirrenica. Nel territorio in discorso sono noti gli accampamenti di breve durata di Poggio alla Malva (18.000 anni fa circa) e di Pianali (11-10.000 anni fa), collocati quasi sulla sommità del Monte Albano, ai quali si aggiungono altri ritrovamenti sporadici lungo il Valdarno. Si tratta di piccoli bivacchi nei quali si rinvengono gli strumenti utilizzati durante le battute di caccia, mentre i resti ossei delle prede non si sono conservati.

Riteniamo che nella zona di Sesto Fiorentino, dove all'abbondanza di evidenze oloceniche fa riscontro una quasi totale assenza di complessi pleistocenici, le presenze paleolitiche fossero con probabilità localizzate sui rilievi che a nord circondano il bacino, dove le intense attività di erosione dei pendii e la conseguente distruzione dei depositi archeologici del Pleistocene potrebbero essere la causa della mancata documentazione; essi possono essersi conservati sulle colline a sud della piana grazie a diversi e meno distruttivi eventi geologici.

Le popolazioni mesolitiche, che si adattano alla trasformazione del territorio al termine dell'ultima glaciazione (da 10 mila anni fa circa), sono le prime ad insediarsi nella piana; come testimonia lo stanziamento di Olmicino a Sesto Fiorentino; l'industria litica qui rinvenuta, per quanto scarsa, possiede quei caratteri molto standardizzati che ne permettono un inquadramento nel panorama regionale. Condizioni favorevoli a questo stanziamento sono stati senza dubbio l'ambiente umido, che offre possibilità di pesca, e i rilievi collinari circostanti favorevoli alla caccia.

Altri complessi mesolitici, più cospicui e significativi, sono noti nel Valdarno inferiore (Sammartina presso Fucecchio, ascrivibile alla *facies sauveterriana*); i gruppi umani mesolitici infatti sembrano aver frequentato il territorio sia in ambienti di pianura sia sui rilievi più alti durante le battute di caccia, come testimoniano le evidenze toscane nell'Alto Mugello, quelle sui rilievi pistoiesi e in provincia di Arezzo che affiancano i numerosi stanziamenti localizzati sull'Appennino tosco-emiliano e in Garfagnana, dove il sito di Isola Santa ha restituito una importante scansione che dimostra l'evoluzione dal locale Epigravettiano finale al Sauveterriano, mentre con Muraccio e Pian di Cerreto si assiste all'arrivo dei primi gruppi neolitici.

2. I primi agricoltori

La prima «colonizzazione» neolitica della zona avviene ad opera dei gruppi della ceramica a linee incise, così come accade per altre aree della Toscana settentrionale, mentre la corrente della ceramica impressa interessa e coinvolge la Toscana costiera e quella meridionale interna (livornese e senese) fino all'Umbria. Le linee di comunicazione di questi gruppi legati alle produzioni della ceramica a linee incise nel Valdarno sono costituite da un lato dalle valli appenniniche immediatamente alle spalle della piana,

come la valle del Rimaggio e del Marina, e dall'altro dalla valle dell'Arno che mette in comunicazione con la zona costiera del pisano e del livornese.

La risorsa primaria per i regimi alimentari delle comunità preistoriche dell'area fiorentina, dal Neolitico in poi, è costituita dall'allevamento che è stato rivolto nelle varie epoche a specie differenziate, secondo criteri di specializzazione che sono comuni alle varie culture della preistoria italiana. Nel primo Neolitico le specie più abbondanti sono quelle dei bovini (*Bos taurus*) e secondariamente degli ovicapri (*Ovis/Capra*). Tra i pochi reperti di *Sus scrofa* si hanno sia individui selvatici che domestici; è attestata la presenza del cane domestico (*Canis familiaris*).

In una fase più avanzata del Neolitico (metà V millennio a.C. in cronologia calibrata) si radicalizza una diversa organizzazione dell'allevamento, che privilegia gli ovicapri; in secondo rango compaiono suini e bovini, con una loro alternanza nei diversi periodi.

Questa scelta si mantiene anche nel Neolitico recente – finale e all'inizio dell'età del Rame (fine V - inizio IV millennio a. C. in cronologia calibrata); il più alto numero di *Sus* domestico in questo periodo potrebbe essere interpretabile come segno di una maggiore sedentarizzazione della comunità. Gli ovicapri venivano macellati spesso in età giovanile, per il consumo della carne, ma la presenza di colini, l'aumento delle fusaiole e di pesi da telaio nella seconda metà del IV millennio a.C. in cronologia calibrata, potrebbe attestare anche la lavorazione dei prodotti secondari (latte e formaggi). Con l'età del Rame finale si assiste allo sviluppo dell'allevamento dei bovini e con i gruppi del Campaniforme alla diffusione del cavallo come specie domestica. La caccia appare sempre una attività secondaria di approvvigionamento del cibo; l'incidenza delle specie selvatiche non supera il 10% nel Neolitico e appare leggermente inferiore nel primo Eneolitico; le specie riconosciute indicano che l'attività venatoria si svolgeva sia nelle macchie in pianura sia sui rilievi collinari probabilmente boscosi a ridosso della piana.

Le analisi sulle ceramiche e sui manufatti in pietra rinvenuti rivelano un'approfondita conoscenza delle risorse offerte dall'ambiente anche per quanto concerne lo sfruttamento delle materie prime. La presenza in taluni impasti di diallagio, recuperabile solo tra le rocce ofiolitiche del Monte Ferrato presso Prato, mostra una specifica ricerca di questa roccia probabilmente per le sue elevate proprietà refrattarie che la rende maggiormente adatta alla produzione di ceramiche da fuoco. Selci e diaspri locali, recuperabili nei depositi alluvionali della piana, costituiscono la materia prima più numerosa utilizzata per lo strumentario in pietra. Alloctona è l'ossidiana proveniente da Lipari e da Monte Arci. Ugualmente i conglomerati e le arenarie grossolane, utilizzati insieme ai gabbri per la fabbricazione di macine, sono disponibili in loco.

Gli insediamenti neolitici più antichi, sono quelli di Mileto e di Podere della Gora 2, a Sesto Fiorentino, entrambi risalenti alla fine del VI - inizio del V millennio a.C. in cronologia calibrata. La produzione ceramica di Sesto Fiorentino mostra una sua fisionomia per la varietà delle decorazioni e delle forme; presenta caratteri comuni con le produzioni della Toscana nord-occidentale e, soprattutto per la sintassi decorativa, con

la zona emiliana. Nelle zone collinari che circondano il bacino di Firenze-Prato-Pistoia attestazioni del Neolitico sono pressoché sconosciute; se si escludono rinvenimenti sporadici di manufatti litici riferibili genericamente al neo-eneolitico o rinvenimenti di superficie attribuibili al Neolitico finale effettuati a Travalle in territorio di Calenzano lungo la valle del Marina.

Durante le prime manifestazioni neolitiche sono sicuramente i contatti con l'Italia settentrionale ad essere prevalenti, non solo per gli aspetti del primo Neolitico (ceramica a linee incise), ma anche per gli aspetti riferibili alle fasi più avanzate (*facies* dei Vasi a Bocca Quadrata, intorno prima alla metà del V millennio a. C., in cronologia calibrata) come è testimoniato a Sesto Fiorentino negli insediamenti di Spazzavento e di Neto-Via Verga, area 5.. Essi mostrano, oltre ai caratteri costruttivi della struttura insediativa, una produzione ceramica confrontabile soprattutto con quelli dell'Emilia e della Liguria, riferibili ad un momento non avanzato dello sviluppo di questa cultura. L'attestazione della *facies* VBQ nella zona interna della Toscana, posta allo sbocco della valli del Bisenzio e del Marina, è indicativa del proseguire della frequentazione non occasionale di gruppi settentrionali.

La frequentazione dell'area fiorentina continua nel Neolitico recente e finale con un aspetto molto caratterizzato, come testimoniano gli orizzonti di Neto di Bolasse e di Neto-via Verga e di Scandicci. L'artigianato ceramico rimanda ad uno stile di ampia diffusione che interessa tutta la Toscana e l'Italia centrale, con contatti adriatici, richiamante produzioni della Liguria e della Francia meridionale. Questo gusto si tramanda, con alcune modificazioni importanti, anche nella fase abitativa successiva della prima età del Rame. In questo momento del Neolitico recente e finale la zona fiorentina appare inserita, come l'area centrale tirrenica in un quadro di scambi che coinvolge non solo l'Italia settentrionale, ma anche quella meridionale.

Le strutture abitative del Neolitico mostrano strutture coperte, con un impianto poco profondo, di materiali deperibili delle quali restano alcuni fori di palo e una sorta di pavimentazione costituita da piccole pietre con un battuto di terra sul quale si impostano i focolari e le fosse di scarico. Già in questo periodo è ben attestata l'organizzazione spaziale degli abitati con una articolata suddivisione degli spazi funzionali e delle aree artigianali, come testimonia l'area individuata nell'insediamento di Mileto, destinata alla cottura della ceramica.

3. La prima metallurgia e il pieno Eneolitico

È con l'Eneolitico, nella seconda metà del IV millennio a.C. in cronologia calibrata che la frequentazione nella piana appare ormai capillare e con insediamenti talora ben strutturati, in qualche caso pluristratificati; contemporaneamente sui rilievi collinari i rinvenimenti si fanno scarsi o quasi assenti. .

La presenza di una precoce lavorazione del metallo nella prima metà del IV millennio a. C. sembra ben attestata nella zona dal rinvenimento di un atelier (Neto - Via Verga) con fossette ricche di concotto, tracce di combustione, alcuni oggetti finiti

in rame, scorie dello stesso metallo e crogioli per la fusione del rame. Si tratta di una fra le più antiche attestazioni di lavorazione del metallo in Italia.

Nella seconda metà del IV millennio in cronologia calibrata ormai il passaggio alla nuova società dell'età del Rame è avvenuta. La definizione della *facies* archeologica è possibile grazie al buon numero degli insediamenti rinvenuti a Sesto Fiorentino. Nella zona del Valdarno inferiore fiorentino infatti le testimonianze riferibili alla prima età dei metalli sono scarse e riconducibili a qualche ritrovamento sporadico di manufatti litici; il primo contesto al momento noto è quello di Ambrogiana (Montelupo Fiorentino) attribuibile al Bronzo antico e riferibile ad un'area funzionale di un livello abitativo.

Il rinvenimento più consistente in Valdarno inferiore è quello della tomba a fossa di Montespertoli, a S. Quirico in Collina per la quale è difficile dare un inquadramento cronologico sicuro; in effetti altre testimonianze funerarie di epoca eneolitica sono documentate nella Val d'Elsa, mentre rare lo sono nel territorio fiorentino si ricorda il tumulo funerario di Via Bruschi relativo al Campaniforme. Più a sud nel senese come è noto si conoscono altre testimonianze funerarie e rinvenimenti di ripostigli.; inoltre è segnalato un orizzonte campaniforme a Poggio la Croce a Radda in Chianti e un contesto del Bronzo medio e recente a Gaggiano presso Poggibonsi. In Mugello la frequentazione sembra riferirsi al Bronzo Medio (XVII-XVI sec. a. C.) con l'insediamento di Dicomano e al Bronzo recente (XIII-XII sec. a. C.) con quello di Poggio Castellonchio.

Nell'età del Rame la zona fiorentina sembra mantenere i contatti con la zona tirrenica centro-meridionale e con l'area adriatica già avviati nel momento finale del Neolitico, mentre paiono diminuire gli influssi dall'ambiente settentrionale. La zona fiorentina sembra svolgere in questo momento un ruolo attivo di tramite e di zona di rielaborazione di elementi in senso lato meridionali; provenienti non solo dalla Toscana meridionale e dal Lazio, ma anche dall'Abruzzo e dalla Campania, influenze che, nel loro percorso, sembrano talora varcare anche l'Appennino.

Nella seconda metà del IV millennio a. C. (in cronologia calibrata) la Toscana e il territorio intorno a Firenze in particolare appaiono fortemente connessi all'espansione del Campaniforme, una cultura cosmopolita, diffusa in gran parte d'Europa, innovativa nei regimi economici, nei modelli costruttivi, nelle produzioni artigianali e negli aspetti funerari. Il fenomeno culturale del Campaniforme) ha avuto nell'area fiorentina una fioritura particolare, che ha al momento scarsi confronti, per densità di ritrovamenti, in altre regioni italiane. In questo periodo infatti la frequentazione del territorio sembra subire un forte incremento demografico con molti insediamenti (circa quindici) che si collocano lungo la fascia pedecollinare con uno sviluppo di circa 500 anni. L'inserimento della zona fiorentina in un circuito culturale europeo è dimostrata non solo dalla produzione materiale, ma anche da alcune manifestazioni culturali come la sepoltura di bovino di Semitella e la struttura funeraria a tumulo di Via Bruschi già citata.

Le modalità costruttive dell'età del Rame, come accennato, mantengono nelle linee generali il carattere registrato durante il Neolitico Caratteristico della zona fiorentina

in coincidenza con la presenza della facies campaniforme e del primo Bronzo antico è l'utilizzo di avvallamenti naturali (paleoalvei torrentizi), che talvolta vengono adattati con tagli ripidi degli argini naturali o allargamenti (Querciola, Semitella, Lastruccia).

4. L'età del Bronzo

La capacità del Campaniforme di radicarsi nel territorio vede la sua permanenza anche durante la prima età del Bronzo, sino ad un suo momento avanzato, con un gusto nella produzione ceramica legato alla tradizione, anche se si notano mutamenti e trasformazioni significative. Il legame con il Campaniforme precedenti si osserva inoltre nei modelli insediativi e forse nei regimi economici.

Durante tutta l'età del Bronzo la pianura fiorentina sembra essere stata densamente popolata; gli insediamenti sono meno numerosi rispetto al periodo eneolitico, ma più estesi e quasi sempre plurifase; alcuni sono posizionati nei pressi o in continuità stratigrafica di alcuni abitati più antichi dell'età del Rame. Di conseguenza è oggi possibile proporre un quadro dello sviluppo dei complessi culturali nel territorio fiorentino nei secoli di passaggio tra il III e la metà del II millennio a. C. in cronologia calibrata.

La media età del Bronzo, intorno alla metà del II millennio, è documentata in una serie di abitati che mostrano uno sfruttamento diversificato del territorio fiorentino. Alcuni continuano ad essere sempre ubicati nella piana (Petrosa, Frilli C, Dogaia, Termine Est 2), anche al di sotto della quota altimetrica di m 40 s.l.m. Altri abitati (Filettole e Cava Rossa di Figline, presso Prato, sono i più significativi, ma anche a Stabbia e Caprona nel Valdarno inferiore) sono impostati sui rilievi circostanti le zone pianeggianti e sulle pendici del Monte Ferrato, a quote comprese tra m 140-400 s.l.m. L'uso non esclusivo della piana costituisce un fatto nuovo; la risalita sui rilievi potrebbe essere legata a fattori ambientali, quali un inizio di trasformazione del bacino da lacustre a palustre, ma questa ipotesi non trova al momento valide e certe attestazioni. Non si può escludere che tale strategia insediativa sia legata a necessità di impianti maggiormente difesi e protetti, come avviene in questo stesso periodo anche in altre zone della penisola.

Dall'inizio del Bronzo medio (XVII-XVI sec. a. C.) si ritorna a strategie abitative più semplici, anche con aree abitative localizzate direttamente sul terreno di base senza interventi costruttivi importanti come si nota a Sesto Fiorentino (Petrosa, Val di Rose, Frilli C). Più elaborato appare l'abitato del Bronzo finale di Cilea, localizzato su un piccolo rialzo morfologico a fianco di un corso d'acqua, delimitato su un lato da una probabile recinzione, della quale rimane, ben conservata, la base costituita da uno stretto cordolo (larghezza m 0,50) di pietre e ciottoli disposti in più ordini sovrapposti, a luoghi ben strutturato a guisa di muretto.

In generale, nelle produzioni ceramiche si notano nel territorio fiorentino cambiamenti significativi con il momento avanzato del Bronzo antico e ancor più con il passaggio al Bronzo medio; i rapporti culturali sembrano di nuovo intensificarsi sia

con le aree transappenniniche (introduzione di modelli più propriamente «poladiani» e in minor misura «terramaricoli») e con alcune zone della Toscana meridionale, soprattutto con il senese. Gli artigianati ceramici del Bronzo medio si collegano alle *facies* dell'Italia centrale (*facies* Grotta Nuova in senso lato. Alla fine della media età del Bronzo sembra di notare una persistenza, forse una intensificazione, dei rapporti con l'ambiente settentrionale, mentre gli elementi ricollegabili più direttamente alla Toscana meridionale e all'alto Lazio sembrano diminuire.

Nel territorio fiorentino un sito di riferimento per il Bronzo finale è l'insediamento di Cilea e nella Val di Pesa quello di Bibbiani. La produzione ceramica di questi due insediamenti, che si collocano cronologicamente in un momento maturo e finale del periodo in discorso, rientra nel repertorio noto in Italia centrale. Relativamente abbondante continua ad essere in questo periodo la produzione metallurgica, iniziata nell'età del Rame, significativa è anche la presenza di manufatti in materia dura animale e oggetti di ornamento in pasta vitrea.

Non si può al momento appurare se la scarsità di attestazioni insediative in area fiorentina a partire dal Bronzo recente sia collegabile ad una reale minore frequentazione del territorio come sembra proponibile per altre zone della Toscana settentrionale oppure solo ad una carenza delle ricerche. Certo è che i siti di Bibbiani, collocato su una leggera altura alla confluenza tra i fiumi Arno e Pesa, e di Cilea, posto a bassa quota ai piedi di Monte Morello che sovrasta la piana fiorentina e la valle dell'Arno, sembrano bene inserirsi nelle modalità insediative frequenti nel Bronzo finale con abitati impiantati a controllo delle vie fluviali. Si può osservare in particolare, che ambedue i siti si collocano in una posizione strategica lungo direttrici di comunicazione con i centri padani, ricevendo apporti dalla Toscana meridionale, a conferma di dinamiche già note in epoche precedenti.

5. L'età del Ferro

Anche per la *facies* villanoviana le ricerche nella piana fiorentina stanno fornendo informazioni nuove, sia di tipo abitativo che funerario, ancora in gran parte inedite. Per le strutture abitative si tratta di aree più o meno infossate senza strutture evidenti e di una serie di sottostrutture con materiale di scarico collocabili cronologicamente tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo. Le strutture funerarie consistono in nuclei di tombe «a pozzetto» e altre in fossa con inumati.

Queste testimonianze confermano la continuità insediativa della piana fiorentina dall'epoca preistorica fino a quella etrusca, in particolare tra il tardo Villanoviano e le più antiche fasi dell'Orientalizzante; esula da questo contributo trattare dell'organizzazione territoriale a partire dal Bronzo finale e delle dinamiche che hanno portato alla nascita dei primi centri urbani.

NOTE

¹ Le ricerche hanno preso l'avvio con le ricognizioni sistematiche nel Valdarno inferiore nei primi anni '70, affiancate da alcuni scavi stratigrafici sul Monte Albano, sulla Calvana e in Mugello; dal 1982 scavi pressoché continui si svolgono a seguito dell'espansione edilizia nel territorio di Sesto Fiorentino.

BIBLIOGRAFIA

Si indicano i principali testi per la zona fiorentina; a questi si fa riferimento anche per la bibliografia precedente e per lavori più generali.

Fenu P., a cura di, *Echi della Preistoria*, Firenze 2005.

Martini F., a cura di, *Preistoria del Valdarno inferiore fiorentino*, Quaderni del Museo della Ceramica e del Territorio di Montelupo F.no, 1, Empoli 1984.

Martini F., Poggesi G., Sarti L., a cura di, *Lunga memoria della piana. L'area fiorentina dalla preistoria alla romanizzazione*, Guida della mostra, 2 P Ed., Firenze 1999.

Sarti L., Martini F., 1993, *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, Garlatti e Razzai, Firenze 1993.

Sarti L., Martini F., *Insedimenti e artigianati dell'età del Bronzo in area fiorentina. Le ricerche archeologiche nei cantieri CONSIAG (1996-98)*, Collana «Millenni», Ed. 2P, Firenze 2000.